

Dal parco di Veio a Capocotta, una mappa degli interventi necessari per mettere fine alla selvaggia crescita edilizia che minaccia il comprensorio, un patrimonio di bellezze naturali e di valori culturali che va invece valorizzato per far respirare la città

di ANTONIO CEDERNA

PUBBLICHIAMO una mappa di importanza che si può definire storica, perché segnerà una svolta decisiva nell'urbanistica romana. È la «mappa delle aree irrinunciabili», cioè di tutte quelle aree che per il loro valore ambientale, paesistico, culturale e per la loro produttività agricola devono essere sottoposte a una rigorosa salvaguardia: per evitare che Roma venga soffocata dalla morsa di una crescita edilizia indiscriminata e il territorio ancora libero venga spietatamente consumato e finito. La mappa è stata elaborata dai tecnici della sezione romana di «Italia Nostra», ed è volutamente sommaria e schematica: al Comune il compito di procedere in tempi brevi alla stesura ufficiale, e di modificare in conseguenza i piani di sviluppo in corso.

Le «aree irrinunciabili» sono: i grandi parchi previsti dal piano regolatore, opportunamente ampliati perché ne sia garantita la continuità e il carattere di penetrazioni verdi nelle maglie dell'abitato (Veio, Tevere nord, Aniene, Appia Antica, Acquedotti, litorale ecc.); le aree indicate dalla Carta dell'Agro, che costituiscono la preziosa struttura storico-topografica della Roma del passato; i grandi comprensori non tutelati dal Piano regolatore (Insugherata, Pineto, Valle dei Casali ecc.); le aree libere negli interstizi dell'edificato, che devono servire a riqualificare i quartieri privi di spazi e di verde; le aree vincolate e da vincolare a inedificabilità temporanea in base alla legge Galasso, in vista dei piani paesisti-



ci; infine, tutte le aree agricole funzionali o da recuperare tra le quali quelle di proprietà del Comune o di enti pubblici (da Maccarese a Castel di Guido alla tenuta del Cavaliere cocotera) che assommano a circa 20.000 ettari.

Perché questa grande prospettiva si realizzi l'amministrazione comunale deve fare due cose, prima fra tutte il drastico ridimensionamento delle esorbitanti previsioni edilizie del Piano di Edilizia economica e popolare (Peep) e soprattutto del Piano pluriennale di Attuazione (Ppa), che insieme prevedono la costruzione di almeno mezzo milione di nuove stanze, non giustificate dai reali fabbisogni.

Per fare solo qualche esempio: vanno eliminati il milione e più di metri cubi previsto nel parco di Veio, i 500.000 metri cubi che farebbero scomparire la tenuta ex-Talenti di Aguzzano a Casal de' Pazzi, i 60.000 che sommergerebbero il parco Piccolomini, la lottizzazione che cancella la Villa Guglielmi a Fiumicino. E va riaffermata l'inedificabilità di tutti i 250 ettari del Pineto, dei 300 ettari della Valle dei Casali (come previsto da va-

rianti circoscrizionali pericolosamente sospese o scadute), eccetera. Quanto al litorale va salvato quanto resta del comprensorio di Fregene, il Porto di Traiano e tutto il suo intorno, un'ampia fascia alle spalle del comprensorio unitario Castelfusano-Castelporziano-Capocotta, secondo quanto indicato da «Italia Nostra» nella sua recente mostra «Capocotta ultima spiaggia».

Secondo impegno degli amministratori capitolini dovrà essere l'adozione della «Carta dell'Agro» redatta in vent'anni dagli esperti della decima ripartizione: censimento accurato che ha identificato circa cinquemila elementi archeologici, monumentali e paesistici, i cui abitanti di tutela debbono per legge essere trasformati in vincoli urbanistici di rispetto. Insomma, tra revisione dei piani edilizi e adozione della Carta dell'Agro, al Comune si chiede di provvedere in tempi brevi a una variante generale di Piano regolatore. Altri impegni spettano al ministero dei Beni Culturali e alla Regione: l'individuazione, in base alla legge Galasso, oltre a quelle già vincolate con decreto, delle aree da sottoporre a inedi-

cronaca Roma

Un appello di «Italia Nostra» alla Giunta Uno «scudo verde» contro il cemento Le «aree irrinunciabili»

ficabilità fino alla fine dell'86, quando dovranno essere adottati i piani paesistici e urbanistico-territoriali.

L'operazione «aree irrinunciabili» è dunque destinata a mettere fine alla selvaggia crescita edilizia che devasta il territorio consumandolo irreversibilmente: con essa ogni sviluppo viene finalmente subordinato alla salvaguardia della produttività agricola, dei valori storici, ambientali, naturali della campagna. Essa configura un sistema di aree libere, in vista della creazione di una cintura verde intorno all'agglomerato urbano, necessaria alla vita stessa di tre milioni di abitanti: sono dunque i vuoti che diventano, come vuole l'urbanistica moderna, i protagonisti e i caposaldi della pianificazione. L'avvio dell'operazione è quanto mai urgente, se appena pensiamo che tutte le norme di salvaguardia, tutti i vincoli stanno per scadere o sono scaduti, grazie anche all'ignavia dei governi, per cui siamo ancora privi di una legge nazionale sul regime dei suoli: e se pensiamo che nel decennio '70-'82 ben 12.000 ettari di terreno agricolo sono stati distrutti dall'espansione edilizia e stradale (mille ettari all'anno, circa tre ettari al giorno).

Ovvio che non tutte le aree sommariamente indicate nella mappa sono da considerare intoccabili nella loro estensione: quali che siano gli ulteriori approfondimenti, importa che in esse non sarà ammessa sanatoria dell'abusivismo e le eventuali trasformazioni dovranno

essere sottoposte a un rigoroso controllo, in modo che le destinazioni d'uso siano compatibili con la produttività, col rispetto di ambiente, storia e salute pubblica.

Qualche segnale è venuto dalla giunta capitolina. Nei suoi incontri con le associazioni l'assessore al Piano Regolatore Pala ha annunciato che provvederà a redigere la mappa delle aree, d'accordo con associazioni e soprintendenze, si è impegnato a dare «dignità urbanistica» alla Carta dell'Agro e a discutere in Consiglio comunale il Ppa. Quanto all'opposizione, il Partito comunista presenterà in Consiglio un ordine del giorno in cui fa propria la proposta delle aree irrinunciabili, denuncia il fatto che ben 15-16.000 ettari di aziende agricole sono minacciate da lottizzazioni (e ne dà l'elenco), manifesta preoccupazione per la scadenza dei vincoli sui 24.000 ettari dell'ex-ente Maremma, impegna sindaco e Giunta a tutelare il patrimonio comunale, a istituire una commissione per vigilare sul territorio, e a predisporre una normativa più rigorosa a difesa dell'Agro Romano. Ci auguriamo che voglia anche ridiscutere decisamente le previsioni del Ppa, riparando agli errori commessi nella passata Giunta.

Stiamo dunque a vedere. Innumerevoli sono i progetti che si vanno presentando per «Roma Capitale» alle soglie dell'anno Duemila: questo delle «aree irrinunciabili» è certamente decisivo per l'avvenire di Roma.